

IL PARTIGIANO

ORGANO DELLA III DIVISIONE GARIBOLDINA "CICHERO"

18 Settembre 1944

N. 6 — LIRE UNA

insorgete!

Avanti, per la lotta finale

AI GENOVESI

I prigionieri liguri in Russia hanno rivolto al popolo genovese un appello. Pur lontani, essi seguono la lotta che i liguri sostengono sui monti, nelle officine, nelle strade come ai tempi del Risorgimento; e li invitano a colpire sempre più duramente i tedeschi e a far rendere i conti ai fascisti. «Impedite che uomini e macchine siano portati in Germania; potenziate le Brigate Garibaldi; aiutate gli alleati che avanzano. Nell'imminente insurrezione combattete tutti perchè Genova sia libera, perchè una Italia indipendente possa entrare con pieni diritti tra i popoli che hanno liberato il mondo dalla tirannia nazista. Morte all'hitlerismo. Morte ai traditori fascisti».

AI BOLOGNESI

Il Comitato di Liberazione Nazionale, mettendo in rilievo l'importanza di Bologna - posizione chiave dei tedeschi in Italia - ha dato istruzioni ai partigiani e ai cittadini bolognesi per i compiti imminenti. «Voi potete e dovrete dare una lezione indimenticabile ai barbari tedeschi e impedire ai fascisti di fuggire per continuare più a nord la loro opera delittuosa. Nella storia della vostra città esiste una data, l'8 agosto 1849, in cui gli austriaci furono cacciati; che un giorno del pari memorabile possa essere ricordato domani: quello in cui insorgendo cacerete i tedeschi invasori e farete giustizia dei delitti compiuti dai fascisti».

AI PIACENTINI

Il C.L.N. di Piacenza ha rivolto alla popolazione in questo momento decisivo la sua parola di fede e di incitamento: «La liberazione della nostra città e della nostra provincia sarà presto un fatto compiuto: i nostri magnifici Patrioti scenderanno dai monti e, con il vostro valido aiuto, travolgeranno irresistibilmente i tedeschi e fascisti. L'ora dell'insurrezione generale sta per suonare: teniamoci pronti. La nostra unica aspirazione sia di poter accogliere gli alleati in una Piacenza da noi liberata. Questo è il contributo che dobbiamo dare alla lotta per l'indipendenza e la libertà della nostra Patria».

Non è più necessaria la carta d'Europa per seguire la guerra, che si restringe attorno alla Germania. Ecco: il confine stesso del Reich è superato; già si combatte ad Aquisgrana e in direzione di Colonia. Gli invasori dell'Europa sono a loro volta invasi. Hitler condanna il territorio stesso della Germania all'estrema rovina, per poter durare - lui e i suoi complici - ancora un poco.

Su che cosa può contare? Non pare sulla linea Sigfrido, priva delle truppe (400.000 tedeschi fatti prigionieri in Francia; 1.400.000 tra morti, feriti e prigionieri negli ultimi 3 mesi sul fronte orientale) e dei cannoni necessari, attaccata per l'intera lunghezza da 3 armate alleate, già sfondata ad est d'Aquisgrana; mentre altre 3 armate avanzano attraverso il Belgio e ora in Olanda, dove sono anche discese da un migliaio di aerotrasporti truppe paracadutiste con obici e carri armati leggeri, presso il

Slovacchi; occupata insieme ai Romeni quasi tutta la Transilvania, punta su Budapest e Vienna; è entrato a Sofia; si è riunito a Turnu Severin con le truppe di Tio. Il cerchio è chiuso. Poichè per l'Italia non c'è che da contare su qualche giorno ancora di resistenza a Rimini, nel cui settore sono state concentrate le ultime riserve di uomini, carri armati e cannoni: di là gli alleati stanno per dilagare nell'Italia settentrionale dove i partigiani combattono in tutte le regioni e gli alpini addestrati in Germania disertano a migliaia.

Nè c'è da contare sulle forze fuori del cerchio: a Brest, a Boulogne, a Calais i presidi dovranno presto cadere come è già avvenuto a Le Havre; per le divisioni isolate nel Baltico e nei Balcani non c'è che lo sterminio o la resa; anche la Finlandia comincia a dare addosso alle truppe tedesche restete nel suo territorio.

E' essenziale che l'Italia rigenerata goda degli stessi diritti e responsabilità delle nazioni libere. Essa deve sedere da eguale tra gli stati che determineranno il nuovo assetto del mondo. La situazione attuale è paradossale, contraddittoria, insostenibile: si continua a trattare con l'Italia sulle basi di un armistizio fatto con una nazione nemica, mentre le masse popolari italiane esprimono gli stessi sentimenti, combattono per gli stessi scopi delle Nazioni Unite. Lavoratori e partigiani hanno creato una nuova Italia che deve essere trattata dall'Inghilterra, dagli Stati Uniti e dalla Russia come alleata.

«Manifesto» apparso in Inghilterra, con la firma di due rappresentanti della Camera dei Lords e di dodici deputati laburisti.

delta del Reno. Non può contare sull'aviazione che va sparando dai cieli. Nè sulle trincee scavate in fretta ai limiti della Prussia Orientale: la fortezza di Lomza è caduta; Varsavia sta per essere abbandonata; i preparativi della Armata Rossa preannunziano un attacco senza precedenti. Da Varsavia a Berlino vi sono 510 km. di pianura; poco più da Berlino ad Aquisgrana: fino a quando potranno continuare le ritirate strategiche? L'esercito sovietico si è congiunto con gli insorti

Hitler dà ordine di resistere fino all'ultimo uomo. Ma dove, dove cercare nel disastro quel popolo tedesco che pure ha contribuito al progresso del mondo? Giunge notizia che sono stati incarcerati in questi giorni in Germania 30.000 tedeschi e che, fingendo un bombardamento alleato, sono stati uccisi dalla Luftwaffe in un campo di concentramento 7.500 confinati politici. Noi - i nemici del nazismo - crediamo che questi morti siano il vero popolo tedesco.

Due donne

Quello che sapeva un po' di russo cercò di dire qualche parola con le mascelle indurite dal freddo. Ma già la vecchietta s'affacciava attorno a loro: li faceva sedere nella posizione più calda accanto alla stufa.

Quanto avevano camminato? Dal momento in cui avevano sparato contro i tedeschi che scappavano su una camionetta italiana dopo aver impedito loro di salire, erano restati soli. Soli, loro tre; e dopo il frastuono della propaganda per tanti anni (FAME E FREDDO IN RUSSIA - FALTIMENTO DEL PIANO QUINQUENNALE - LA GHEPEU' SOFFOCA LA RIVOLTA - CARNEFICINE DI MONACHE E PRETI - DIFENDIAMO LA CIVILTA' ROMANA E CRISTIANA) nella radio, nei discorsi, nei giornali a titoli enormi; dopo il rimbombare del treno che per giorni e giorni li aveva portati dall'Italia alle retrovie; dopo il fragore continuo delle artiglierie sul fronte, ora - sparati gli ultimi colpi - era silenzio nella pianura bianca. Avevano camminato cercando di resistere al freddo e alla stanchezza, senza rendersi ben conto dei chilometri, del tempo passato. Al tenente faceva male una mano, priva del guanto, che teneva fasciata in due pezzi da piedi. Restava ancora un po' di galletta, ma ormai non ne potevano più, mentre di nuovo scendeva la notte.

Forse era Natale: ora presso la stufa il tenente provava ad articolare la mano. La vecchietta versò il latte caldo nelle tazze; spiegava che non possedeva altro: i tedeschi avevano portato via tutto. Ma al tenente il latte non piaceva, non era mai riuscito a buttarlo giù: fece dire dal compagno che non si scomodasse, lui avrebbe mangiato la galletta. Allora la vecchietta cominciò a parlargli - si capiva che insisteva - con una voce monotona e dolce: ecco gli veniva in mente sua madre.

Ma come poteva fare, se proprio non gli andava? La vecchietta si ritrasse verso un angolo, al buio s'inginocchiò: pregava il Signore perchè lo convincesse che il latte non era avvelenato. Fu così che per la prima volta l'italiano bevve

PERICOLO!

ZONA INFESTATA DAI RIBELLI

BRIGATA CAIO

La 59.a Brigata d'assalto Garibaldi (comandante l'Istriano, commissario Paolo) è entrata a far parte della 6.a Zona operativa - la nostra - come brigata di manovra. Sempre in azione, con un'audacia nell'attacco ormai famosa, essa si è guadagnata di diritto questo compito. Noi, garibaldini della III Div. «Cichero», salutiamo la 59.a e contiamo di migliorare - uniti - l'efficienza combattiva, la cosciente disciplina della nostra formazione, come è necessario in quest'ora decisiva.

STORIA DELLA BRIGATA

La sua origine è quella di tutte le autentiche formazioni partigiane. E' nata lassù, sulla montagna, in un inverno grigio. Fame e freddo sono stati i primi compagni, la speranza riposta in un moschetto con qualche cartuccia.

Vagando sulle creste coperte di neve, il « ribelle » ha incontrato altri: si sono uniti, hanno messo in comune le loro armi - poche in quel tempo - si sono scaldati stando vicini, stretti, nel fienile e nella stalla puzzolente ma tiepida. Hanno parlato assieme di loro, delle loro famiglie, del loro lavoro, delle loro idee: tutti volevano combattere, con qualsiasi mezzo, volevano uccidere gli oppressori della loro patria, volevano cacciare i tedeschi dall'Italia, il più in gamba fu il comandante, perchè andava sempre avanti con loro e sparava per primo. Lo chiamarono l'Istriano.

Guidati da lui, una dozzina di uomini si allontanano dalla zona del Parmense dopo un rastrellamento subito da parte di truppe tedesche e fasciste; giunti sul Montenero vi costituiscono una base. Fanno qualche colpo di mano disarmando piccoli presidi. Appena in forze attaccano Ferriere; dopo mezz'ora di combattimento gli assediati in caserma si arrendono. Pochi giorni dopo vanno ad attaccare Farini e l'occupano portando il posto di blocco alla Camia, dove vien fatto saltare il ponte. Il distaccamento sta via via assumendo la formazione di brigata.

Nella prima metà di giugno il nemico tenta di rastrellare la zona: una puntata viene respinta a Farini, mentre una compagnia della X Flottiglia Mas che giungeva in rinforzo è sbaragliata giù a valle da due nostri distaccamenti; nell'azione combinata vengono fatti 7 prigionieri, 23 morti e circa 50 feriti; da parte nostra 2 morti e 4 feriti. Ai primi

di agosto, due distaccamenti, « Filippo » e « Nanni », liberano Bettola insieme alla « Stella Rossa ». La squadra sabotatori in collaborazione con la terza Brigata Ligure fa saltare due ponti e una galleria nel Genovese. Il distaccamento Manuel attacca una formazione tedesca e la disperde. Il distaccamento Barba in collaborazione con una squadra della 38.a Brigata attacca Gropparello; dopo 4 ore di combattimento, annienta il presidio: 24 prigionieri; da parte nostra un ferito. La squadra volante di Pablo effettua puntate in territorio nemico facendo dei prigionieri. Una squadra del distaccamento di Filippo cattura a Castellarquato 3 autotreni tedeschi, armi, materiale e 4 prigionieri.

Da questo momento la 59.a diventa brigata di manovra della 6.a Zona: quello che ha compiuto durante l'attacco nazifascista di fine agosto è tra gli episodi migliori della sua storia. Dalle nuove posizioni l'Istriano sta per scendere per l'impresa più grande.

I CADUTI

Guerci Ferdinando « CAIO »: morto in combattimento a Farini.

Polledri Guido: morto in combattimento a Farini mentre proteggeva i compagni che tentavano di far saltare la casa dove era asseragliato un reparto nemico.

Bessoni Pietro « IENA », Ghittoni Renato « MITRA »: assassinati alla Camia col tradimento; chiamati dal segnale di « bandiera bianca », essi si spingevano sino al greto del torrente, dove venivano presi, seviziati e trucidati.

Ghillani Otello « PABLO »: morto per incidente motociclistico durante il servizio; la sfidò mille volte la morte, sfuggì ad accerchiamenti, fu toccato dal piombo nemico, rideva tra le raffiche della mitraglia, nella foga mai contenuta stramazza al suolo esanime; lassù nel piccolo cimitero gli inseparabili si sono riuniti, Pablo e Caio, lasciando noi nel rimpianto.

RICORDO DI CAIO

Dai . . . Dai . . . Dai !!

La battaglia volgeva alla conclusione, dopo ore e ore di combattimento. Nei volti era la stanchezza; nei cuori la volontà di stravincere. Caio questa volontà la impersonava.

Si doveva vibrare l'ultimo colpo: il decisivo. Fuori d'ogni riparo, a tu per tu con le bocche delle mitraglie nemiche, urlava il suo grido incitatore quando

vide a pochi passi cadere un compagno ferito; bisognava raccogliergli; trarlo in salvo. La pallottola lo colse nell'atto.

Più tardi risalendo verso le posizioni, tutto era muto, molti piangevano, affranti da un peso invincibile che premeva dentro. Dalle file il primo animatore era scomparso; Caio, il terrore dei fascisti: al momento nemmeno valeva la decisione che era in tutti di vendicarlo.

- Povero Caio, era un amico!
- E i capelli che voleva tagliare solo ritornando in città.
- Quel suo giacchettone da carabinieri....

- E quando ti si piantava davanti e ti guardava, parlando, in un modo che lì per lì metteva paura; ma poi sorrideva.

Così diceva la gente in attesa del funerale; e ne giungeva da tutte le montagne, da tutte le valli intorno, quel mattino. Chi non conosceva Caio?

Quando la cassa uscì dalla chiesa le facce erano sconvolte, ma negli occhi pure arrossati brillava qualcosa di vivo: forse l'idea, la certezza che in quella gente fino a ieri dubbiosa, scoraggiata dalla lunga oppressione, Caio aveva acceso con la parola e l'esempio.

COMPAGNI IN AZIONE

Il 14 corr. una pattuglia della 60.a Brigata Garibaldina «Stella Rossa», al comando del patriota Cinto, bloccava la ferrovia Piacenza - Ponte dell'Olio all'altezza di Albarola, mentre un'altra pattuglia attaccava Ponte dell'Olio per evitare l'invio di rinforzi. Perquisita la littorina, veniva catturato un sergente repubblicano.

Verso le ore 12, un'autoblinda della milizia fascista raggiungeva il ponte di Carmione forse per tentare la liberazione del sergente. Reparti del distaccamento «Gino» della Brigata Val Nure, rispondevano all'attacco nemico, che si valeva di due mitragliere piazzate l'una sull'autoblinda e l'altra sul castello di Riva e di varie armi portatili: dopo un'ora di combattimento, immobilizzata l'autoblinda, i nostri respingevano la puntata fascista senza subire alcuna perdita; due morti e alcuni feriti accertati tra i nemici.

ULTIMISSIME

* Un reparto della Brigata comandata da Scrvia (che fa parte della 3.a Divisione «Cichero») ha catturato al completo una banda di 34 S.S. che, guidati da un capitano fascista e da un maresciallo tedesco, giravano per i monti spacciandosi per partigiani.

* Si ripetono da parte del Comando tedesco tentativi per concludere accordi con i partigiani circa zone neutre, ecc.

una tazza di latte nell'isba russa. L'indomani mattina la vecchietta lo aiutò a infilare la mano malata in un paio di calze, appena finite per suo figlio di cui non aveva notizie: «Il nostro padre Lenin ci ha insegnato a considerare tutti come nostri figli».

Nella pianura bianca ora non vi era più il misterioso silenzio di prima, nè rimbombavano nel ricordo le parole tetre della propaganda fascista. Andavano i tre con dentro una nuova, umana dolcezza.

* *

Imir sonnecchiava mentre la monaca, scacciando le mosche con la mano, gli faceva un po' di vento sulla fronte scura. Era giovane la monaca: il viso calmo e sereno, solo gli occhi cerchiati dalle veglie. Ormai Imir era fuori pericolo, ma per molti giorni, da quando i partigiani l'avevano portato all'ospedale ferito da un

colpo di mortaio, era stato un continuo fargli punture (dopo che, la prima volta, essa aveva dovuto insistere, insistere perchè Imir non voleva, per un riguardo - lo si capiva - verso di lei) e un continuo cambiargli la borsa del ghiaccio per calmare i dolori. Entrarono i compagni garibaldini che venivano ogni giorno a trovarlo; cominciarono a parlare di distaccamenti, di lanci e degli altri russi che facevano parte della formazione. Imir raccomandò che gli portassero la sua rivoltella per difendersi nel caso che i tedeschi rioccupassero la città. «Come si comporta Imir?» chiedeva uno. «E' cattivo» rispondeva la suora e intanto gli aggiustava il lenzuolo sui piedi. Imir storciva la bocca: «brau figieü» pronunciava in genovese come essa gli aveva insegnato. Sorrideva guardandolo la suora, come se lo avesse sempre conosciuto.

* *

Così (ravvicinandoci dopo chilometri e chilometri percorsi fra stragi, rovine, barbari orrori) la guerra stessa scatenata dal fascismo ha finito col rivelarci - libera dagli inganni di una propaganda ventennale - la realtà.

STAMPA PARTIGIANA

Accanto al COMBATTENTE, al PARTIGIANO, al GARIBALDINO, al GRIDO DEL POPOLO (di cui è uscito il 3.º numero) appare ora un altro giornale partigiano: UMANITA' NUOVA, settimanale della 60.a Brigata Garibaldina «Stella Rossa». Il primo numero, che apparirà giovedì, conterrà tra l'altro: «I giovani e la rivoluzione della libertà» - «Partigiani e popolo» - «Storia della 60.a Brigata Garibaldi» - «Briganti ribelli».

Intanto in Francia - aboliti il TEMPS il MATIN, il PARIS SOIR, l'INTRANSIGENT, che avevano collaborato con i tedeschi - vengono pubblicati come quotidiani COMBAT e FRANC TIREUR e fino a ieri erano stati gli organi clandestini del movimento partigiano.